

## SAIGON: nuova fase nella prova di forza

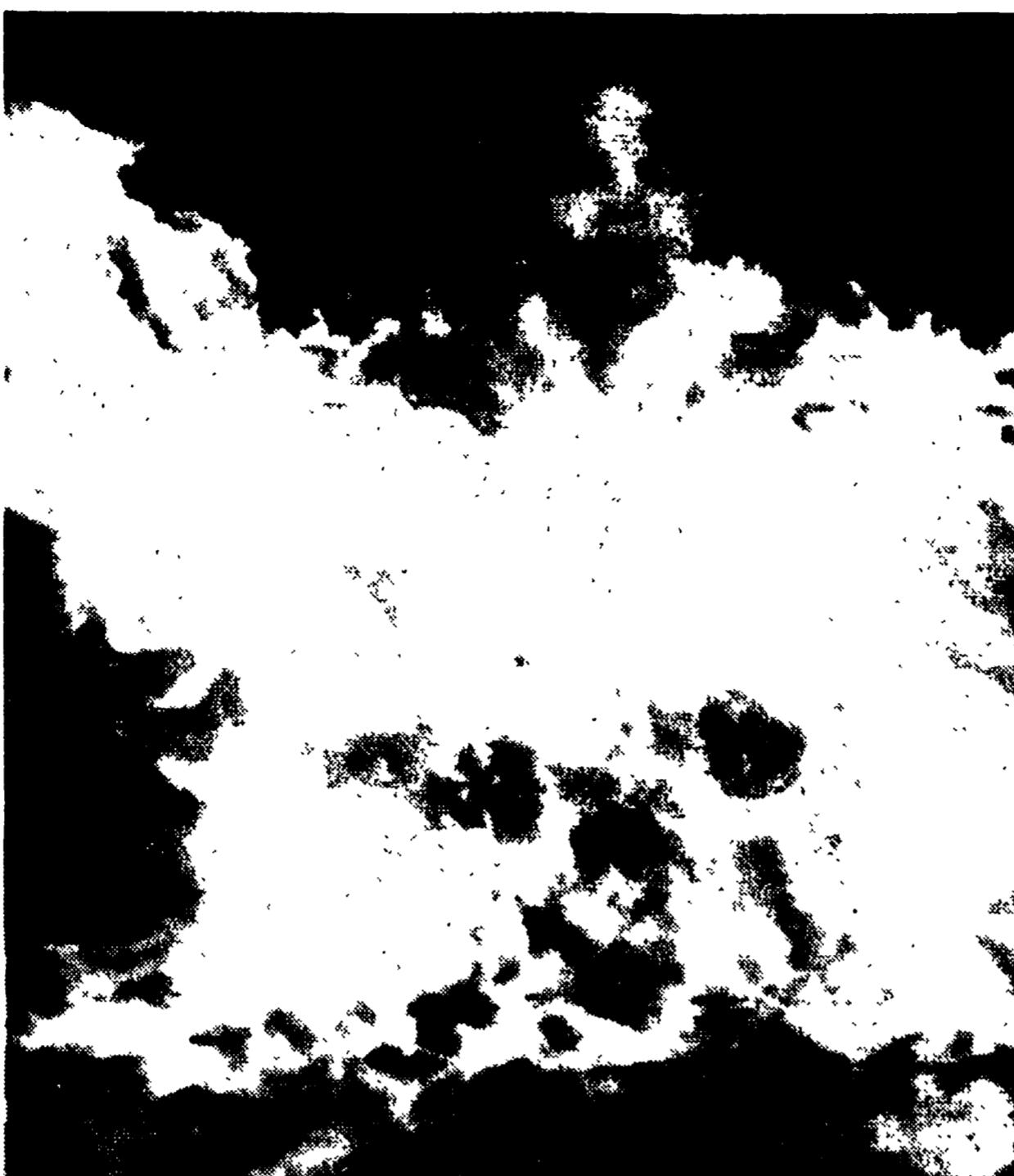
# Incontri fra buddisti e Cao Ky

I monaci mantengono la richiesta d'un governo di civili — Nuovo suicidio d'una giovane ad Hué, dove è in atto una manovra per piegare i «ribelli» — Continua la lotta antigovernativa e antiamericana delle masse — Violenta ripresa dei bombardamenti terroristici sul Nord e sul Sud

SAIGON, 31. Gli americani stanno «esercitando pressioni», perché il gen. Nguyen Cao Ky interverrà con la forza, così come ha fatto a Danang, contro la città di Hué, per stroncarvi una volta per tutte la ribellione locale e togliere alla opposizione buddista uno dei punti più importanti. La notizia, diffusa da giornalisti americani, costituisce probabilmente soltanto la «copertura» di un piano che già è avanzata fase di esecuzione: le forze militari «ribelli» sono state quasi completamente ritirate da Hué, per disposizione del colonnello Phan Van Khoa, comandante della prima divisione del primo corpo d'armata sindaco, nominato dall'allora, Hué, e col consenso del generale Nguyen Chanh Thi, che continua sempre più rapidamente la propria «conversione» e portandosi su posizioni più vicine a Saigon. Lo stesso Phan Van Khoa ha inciampato oggi un «ultimatum» degli studenti di Hué perché si arrendano entro le dieci di questa sera, restituendo le armi, soprattutto la stazione radio dalla quale vengono emesse in continuazione appelli antigovernativi e anti-americani. La stazione radio verrebbe loro concessa un'ora al giorno, ma sotto il controllo e la censura dei militari (secondo alcuni fonti, gli studenti avrebbero realmente «consegnato» ai militari la stazione radio). Pres-

sione americana» o no, le prossime ore o nei prossimi giorni potrebbero essere decisivi per la sorte di Hué, dove ancora stamattina una studentessa di 17 anni, Nguyen Thi Van, si è sacrificata alle fiamme.

La manovra contro Hué si è profilata mentre, a Saigon, la situazione sembra sia entrando in una nuova fase, con un incontro avvenuto oggi tra la delegazione di buddisti e Cao Ky. L'incontro è giunto di sorpresa, ma viene ritenuto lo inizio di una serie di negoziati ai quali i dirigenti buddisti non si presentano compatti (la loro delegazione è composta da alcuni esponenti «moderati», come Tam Chau, ma anche da esponenti dell'ala più militante ed intransigente). Ai negoziati, d'altra parte il «governo» si presenta in uno stato di ancora maggiore divisione. Infatti sono circolate stascere a Saigon voci, provenienti da fonti attendibili, secondo cui alcuni ministri starebbero prevedendo perché il «capo dello Stato» Nguyen Van Thieu e lo stesso Cao Ky si dimettano, apendo così la strada ad una soluzione, almeno provvisoria, dell'attuale crisi. Da parte buddista, un pubblico invito, ai fedeli ed ai monaci che si astengono da qualsiasi altro sacrificio, è stato lanciato oggi e ripreso nella stessa Hué (per poche ore dopo il suicidio col fucile di Nguyen Thi Van) da Tri Quang. Dopo l'incontro di oggi con Cao Ky, d'al-



HUÉ — Una drammatica immagine del suicidio della monaca Nu Thanh Quang che domenica scorso si è data alle fiamme per protestare contro la guerra e contro il governo del crimine Cao Ky

## Il nostro inviato speciale nel Vietnam del Nord

# Viaggio tra il popolo Muong

**Una scuola di lavoro socialista: 6 ore di lavoro, 7 di studio — Gli studenti contadini dissodano valli e montagne, studiano matematica e fisica — Un solo lusso: la cultura — Salto vertiginoso dal Medio Evo al ventesimo secolo — La liberazione della donna e la distruzione del feudalesimo**

### Dal nostro inviato

HANOI, 31.

Tuong Thanh Nien Loaong Xe Choi Chu Nghia è semplicemente il nome di una scuola, una delle scuole più originali del Vietnam e, certamente, del mondo. L'intervento traduce così: «Scuola dei Lavori Socialista dei Giovani». Per visitarla (più esattamente: per darla una rapida occhiata, perché per visitarla sul serio, con cura, e in modo completo, ci vorrebbero otto giorni) ci trasferiamo nella città di Hoa Binh, in ovest di Hanoi, dove preniamo alloggio in una locanda alla periferia della città, all'insegna dell'airone bianco: la locanda vivono solo alunni tecnici cinesi, fra cui una ragazza alta e snella, sorridente e timida, imbarazzata e scerta nel passo come una gatta.

La mattina dopo (13 maggio) si parte all'alba. Il paesaggio è profondamente diverso da quello delle pianure, meno risatte, nelle valli. Colme imperte, coperte di fitti fusti, giungla in cui vagano ancora tigri fameliche, che i contadini della minoranza muong cacciano con balestre, frecce avvelenate, o con fusi rudimentali, ad avancarsi e fucocare, di fabbricazione casuale. Torrenti, Grotte, Rocce. Uno spettacolo maestoso, che riempie il cuore di ammirazione.

Attraversiamo, in traghetti, la jeep sovietica, le verdi que del Dinh nero. Ancora un breve tratto in jeep, poi piedi, fra campi di mani, di arachidi, di cotone. La strada è stata dissodata da pochi. Si vedono ancora i mozziconi degli alberi bruciati — come qui si usa — per strappare spazio coltivabile alla foresta. Giungiamo infine in una piana, dove ci attende Dinh bat, vice direttore della scuola.

Dinh bat mi racconta la storia dell'istituzione, ed è una storia singolare e straordinaria, veramente «nossa», socialista, comunista. Si cominciò nel 1958, quattro anni dopo la vittoria sui francesi, nel periodo della ricostruzione economica. Le sette nazionali che abitano la provincia di Hoa Binh (Muong, Thai, Tay, Aeta, Meo, Hoa, di antica origine cinese, e infine Muong, cioè vietnamiti veri e propri) mancano quasi completamente di quadri. L'analfabetismo tocca punte del 70 per cento. Sotto i francesi era una sola scuola elementare riservata ai figli dei no-

bili, gli onnipotenti Lang, e dei loro vassalli Dao, di nobiltà meno elevata. Prima della rivoluzione, solo tre «plebei», erano stati ammessi alla scuola, e solo perché parenti, o piuttosto clienti, degli aristocratici.

La provincia aveva un bisogno urgente, una vera «farsa» di scuole, ma lo Stato non aveva fondi da stanziare ne borse di studio da offrire. Che fare? L'associazione giovanile del partito fece una proposta audace, veramente rivoluzionaria. I giovani arrivarono lavorato e studiato al tempo stesso, per mantenersi agli studi, trasformandosi automaticamente in nuove classi dirigenti, senza chiedere nulla allo Stato. Si cominciò così: l'associazione giovanile prese in appalto dei lavori edili e soprattutto stradali, e la grande avventura cominciò, partendo praticamente da zero, con lo slancio di chi vuole fare un balzo dal Medio Evo al XX secolo, conquistando d'assalto un futuro forse appena un po' migliore.

Hanno costruito piccole officine per lavorare i prodotti (per esempio, un mulino per produrre farina di manioca). Allerano 300 buoi e raccette, 32 bufali, più di cento maiali.

Ora le classi sono nate (la prima corrisponde alla nostra seconda elementare, perché lo alfabeto viene insegnato l'ultimo anno dell'asilo, in classe preparatoria). Nel 1967, ci sarà anche una decima classe, che ogni anno parla una lingua diversa, anche se tutti, più o meno, conoscono fin dall'infanzia il vietnamita — rolgare, standard, una specie di lingua franca (ma la definizione ne è impronta) che è il linguaggio comune dei Paesi. Invece — e la cosa interesserà a nostri insegnanti e studiosi di problemi scolastici — la maggioranza degli allievi ha una tendenza spiccata per le materie tecniche e scientifiche, soprattutto per la matematica e la fisica. Mi indicano una ragazza muong. Si chiama Bui Thi Mai, ha sei anni e frequenta la sesta classe. In matematica e fisica ha 5, che equivale al nostro dieci. Lei arriva a piedi, per visitare la cooperativa Thinh Lang del popolo muong. La strada è larga e buona, ma incompleta. Non ci sono ponti, e nemmeno la jeep può farcela. La rimandiamo al di là del fiume nero. Ci aspetterà ad un altro imbocco. Marciamo nella polvere, sotto un sole ardente, e di tanto in tanto beriamo bottiglie di birra calda.

«La nostra scuola — dice con semplicità il rice direttore — è un villaggio di quadri politici e amministrativi. Foriamo dirigenti a tutta la società vietnamita». Siedici dei migliori allievi sono entrati nella facoltà di medicina (ancora tanti contro gli invasori stranieri, grazie a chi ora il Vietnam ha conquistato l'indipendenza e la pace). Migliaia di quadri contadini usciranno da questa scuola comunista, e andarono a dirigere le sezioni del partito, le amministrazioni locali, le cooperative. E mentre studiano costruiranno edifici, 23 chilometri di strada, una diga capace di irrigare 500 ettari di risaie. Fecero risparmiare allo Stato 500 mila dong e ne guadagnarono 350 mila, con cui finanziarono nuove attività: aprirono nuove classi, compravano libri, lacagne di legno, gesso, inchiostro, carta.

La scuola fu premiata con l'Ordine del lavoro di secondo

da classe, con una lettera del presidente Ho, fu dichiarata «Impresa di avanguardia». L'esempio dilagò in tutto il nord. Ora nella Repubblica si sono 64 istituti organizzati su questo modello, di cui sette nella sola provincia di Hoa Binh.

Dal 1962, l'orientamento è

in parte mutato. Non più la

lavori edili e stradali, ma agri-

coltura e allevamento. Gli alie-

vivi dissodano valli e monta-

gne, coltivano manioca e le-

gumi, riso, granturco, ananas,

arachidi, canna da zucchero e una pianta (in vietnamita Chau) che dà un'essenza me-

dicina.

Hanno costruito piccole of-

ficine, per lavorare i prodotti

(per esempio, un mulino per

produrre farina di manioca).

Allerano 300 buoi e raccette,

32 bufali, più di cento maiali.

Ora le classi sono nate (la

prima corrisponde alla nostra

seconda elementare, perché lo

alfabeto viene insegnato l'ulti-

mo anno dell'asilo, in classe

preparatoria). Nel 1967, ci sarà

anche una decima classe,

che ogni anno parla una lingua

diversa, anche se tutti, più o

meno, conoscono fin dall'infan-

zia il vietnamita — rolgare,

standard, una specie di lingua

franca (ma la definizione

ne è impronta) che è il linguag-

gio comune dei Paesi. Invece — e la cosa interesserà a nostri insegnanti e studiosi di problemi scolastici — la maggioranza degli allievi ha una tendenza spiccata per le materie tecniche e scientifiche, soprattutto per la matematica e la fisica. Mi indicano una ragazza muong. Si chiama Bui Thi Mai, ha sei anni e frequenta la sesta classe. In matematica e fisica ha 5, che equivale al nostro dieci. Lei arriva a piedi, per visitare la cooperativa Thinh Lang del popolo muong. La strada è larga e buona, ma incompleta. Non ci sono ponti, e nemmeno la jeep può farcela. La rimandiamo al di là del fiume nero. Ci aspetterà ad un altro imbocco. Marciamo nella polvere, sotto un sole ardente, e di tanto in tanto beriamo bottiglie di birra calda.

«La nostra scuola — dice con semplicità il rice direttore — è un villaggio di quadri politici e amministrativi. Foriamo dirigenti a tutta la società vietnamita». Siedici dei migliori allievi sono entrati nella facoltà di medicina (ancora tanti contro gli invasori stranieri, grazie a chi ora il Vietnam ha conquistato l'indipendenza e la pace). Migliaia di quadri contadini usciranno da questa scuola comunista, e andarono a dirigere le sezioni del partito, le amministrazioni locali, le cooperative. E mentre studiano costruiranno edifici, 23 chilometri di strada, una diga capace di irrigare 500 ettari di risaie. Fecero risparmiare allo Stato 500 mila dong e ne guadagnarono 350 mila, con cui finanziarono nuove attività: aprirono nuove classi, compravano libri, lacagne di legno, gesso, inchiostro, carta.

La scuola fu premiata con l'Ordine del lavoro di sec-

ondo, con una lettera del presidente Ho, fu dichiarata «Impresa di avanguardia». L'esempio dilagò in tutto il nord. Ora nella Repubblica si sono 64 istituti organizzati su questo modello, di cui sette nella sola provincia di Hoa Binh.

Dal 1962, l'orientamento è

in parte mutato. Non più la

lavori edili e stradali, ma agri-

coltura e allevamento. Gli alie-

vivi dissodano valli e monta-

gne, coltivano manioca e le-

gumi, riso, granturco, ananas,

arachidi, canna da zucchero e una pianta (in vietnamita Chau) che dà un'essenza me-

dicina.

Hanno costruito piccole of-

ficine, per lavorare i prodotti

(per esempio, un mulino per

produrre farina di manioca).

Allerano 300 buoi e raccette,

32 bufali, più di cento maiali.

Ora le classi sono nate (la

prima corrisponde alla nostra

seconda elementare, perché lo

alfabeto viene insegnato l'ulti-

mo anno dell'asilo, in classe

preparatoria). Nel 1967, ci sarà

anche una decima classe,

che ogni anno parla una lingua

diversa, anche se tutti, più o

meno, conoscono fin dall'infan-

zia il vietnamita — rolgare,

standard, una specie di lingua

franca (ma la definizione

ne è impronta) che è il linguag-

gio comune dei Paesi. Invece — e la cosa interesserà a nostri insegnanti e studiosi di problemi scolastici — la maggioranza degli allievi ha una tendenza spiccata per le materie tecniche e scientifiche, soprattutto per la matematica e la fisica. Mi indicano una ragazza muong. Si chiama Bui Thi Mai, ha sei anni e frequenta la sesta classe. In matematica e fisica ha 5, che equivale al nostro dieci. Lei arriva a piedi, per visitare la cooperativa Thinh Lang del popolo muong. La strada è larga e buona, ma incompleta. Non ci sono ponti, e nemmeno la jeep può farcela. La rimandiamo al di là del fiume nero. Ci aspetterà ad un altro imbocco. Marciamo nella polvere, sotto un sole ardente, e di tanto in tanto beriamo bottiglie di birra calda.

«La nostra scuola — dice con semplicità il rice direttore — è un villaggio di quadri politici e amministrativi. Foriamo dirigenti a tutta la società vietnamita». Siedici dei migliori allievi sono entrati nella facoltà di medicina (ancora tanti contro gli invasori stranieri, grazie a chi ora il Vietnam ha conquistato l'indipendenza e la pace). Migliaia di quadri contadini usciranno da questa scuola comunista, e andarono a dirigere le sezioni del partito, le amministrazioni locali, le cooperative. E mentre studiano costruiranno edifici, 23 chilometri di strada, una diga capace di irrigare 500 ettari di risaie. Fecero risparmiare allo Stato 500 mila dong e ne guadagnarono 350 mila, con cui finanziarono nuove attività: aprirono nuove classi, compravano libri, lacagne di legno, gesso, inchiostro, carta.

La scuola fu premiata con l'Ordine del lavoro di sec-

ondo, con una lettera del presidente Ho, fu dichiarata «Impresa di avanguardia». L'esempio dilagò in tutto il nord. Ora nella Repubblica si sono 64 istituti organizzati su questo modello, di cui sette nella sola provincia di Hoa Binh.

Dal 1962, l'orientamento è

in parte mutato. Non più la

lavori edili e stradali, ma agri-

coltura e allevamento. Gli alie-

vivi dissodano valli e monta-